

A proposito del convegno dc di Bari

# Come si rinnova la vita musicale

Gli strumenti e gli obiettivi di una riforma democratica che ponga rimedio alla insostenibile situazione del settore

Né al governo né come partito di maggioranza relativa, finora, la Democrazia cristiana aveva dato grandi, serie prove di voler andare a una riforma delle attività musicali. Semmai, anzi, c'era stata molta distrazione a questo proposito, da parte dei ministri, in Parlamento. Ora invece, con il convegno di Bari sui problemi della musica, dei primi di luglio, la Dc sembra impegnarsi davvero. Questo almeno dovrebbe essere il senso di un dibattito diretto dal senatore Sarti, svoltosi sulle relazioni dell'onorevole Picchioni, del senatore Boggio e Mazzaroli, del professor Altoro, grafificato dalla presenza del ministro Antonozzi, e discusso alla fine da un discorso di Aldo Moro. Uno sciorinamento di per sé significativo, per la sua autorevolezza, della volontà della Democrazia cristiana di darsi una politica culturale, in questo ambito di non trascurare più la musica, di porsi quindi la questione stessa della riforma delle attività musicali, nei termini di un appuntamento al quale, parrebbe, si intende realmente andare. Non dovremmo più sentirci soli coi compagni socialisti se i propositi e i segni non cadranno nel vuoto; il che si potrà subito vedere in Senato dove già s'è cominciato a lavorare a una nuova legge per la musica.

## Ambiguità

Positiva è, a Bari, una evidente disponibilità a un confronto costruttivo, a perseguire concreti risultati in un clima di responsabile ricerca d'una valida via di uscita dalla crisi, ormai insostenibile, in cui si trovano le cose musicali. L'atmosfera era quella delle buone intenzioni, e per essere concreti, in più, s'è presentata la bozza di un nuovo progetto di legge. Ma è toccato a Lanza Tommasi, ospitato alla tribuna, di avvertire i rischi del gattopardismo, mentre già prima il senatore Mazzaroli, attento ai ruoli che dovranno attribuirsi agli Enti locali e regionali, aveva da esperto conoscitore della materia espresso parecchie perplessità, perfino velati dissensi. Dovremo vedere di che cosa realmente si tratta, considerato che lo stesso Picchioni non s'è riconosciuto pienamente nella proposta di articolo. Si è detto anzi che è una piattaforma passibile di correzioni, per andare al dibattito con le altre forze politiche, senza irrigidimenti. Tuttavia come piattaforma non è proprio quella di un reale rinnovamento. Ovviamente la approfondiremo, ma intanto qualche osservazione va fatta, anche su una certa contraddizione interna fra gli iniziali riferimenti ai poteri regionali e comunali, al decentramento, alla programmazione, a una visione neoeconomicista, burocratico-ministeriale, che lascia di fatto invariato l'attuale sistema, semmai aggravandolo in senso centralizzatorio. Fra l'altro con un riferimento ricorrente (rivoltatore del resto) all'Agis, come uno dei punti di riferimento, accanto a quello ministeriale, del potere burocratico.

Preferiamo la parte che ci sembra contraddica questa razionalizzazione della legge in vigore (come a Bari qualcuno ha detto), perché ci consente di avviare il discorso sui punti essenziali per una vera riforma. D'altronde nessuno può pensare che le leggi dello Stato debbano essere quelle di uno o dell'altro partito; si tratta allora di individuare che cosa c'è da cambiare in ogni campo, che sia comunemente accettabile, rispondente ai bisogni e alle esigenze di una società in trasformazione, che si trasforma in senso democratico. Innanzi tutto, nel campo musicale, proprio il controllo democratico sulle attività. Non è più pensabile che le massime istituzioni pubbliche, e quelle private, possano operare nella collettività ma fuori dai suoi controlli, per cui gli operatori che le governano hanno gestito per anni le sovvenzioni statali in una logica privatistica che ha quindi privilegiato interessi privati. Difatti, dove le forze democratiche si sono trovate

a dirigere quelle istituzioni, lo sforzo di correggerne le storture di gestione, ha portato, come ancora di recente a Firenze, a dibattiti nei Consigli comunali o provinciali o regionali, sulle loro funzioni e utilizzazioni, nell'interesse collettivo. Questa è la strada da percorrere, su cui ministri, in Parlamento, ora invece, con il convegno di Bari sui problemi della musica, dei primi di luglio, la Dc sembra impegnarsi davvero. Questo almeno dovrebbe essere il senso di un dibattito diretto dal senatore Sarti, svoltosi sulle relazioni dell'onorevole Picchioni, del senatore Boggio e Mazzaroli, del professor Altoro, grafificato dalla presenza del ministro Antonozzi, e discusso alla fine da un discorso di Aldo Moro. Uno sciorinamento di per sé significativo, per la sua autorevolezza, della volontà della Democrazia cristiana di darsi una politica culturale, in questo ambito di non trascurare più la musica, di porsi quindi la questione stessa della riforma delle attività musicali, nei termini di un appuntamento al quale, parrebbe, si intende realmente andare. Non dovremmo più sentirci soli coi compagni socialisti se i propositi e i segni non cadranno nel vuoto; il che si potrà subito vedere in Senato dove già s'è cominciato a lavorare a una nuova legge per la musica.

## Programma

Di qui il secondo punto da ritenersi indispensabile, e condivisibile, cioè la programmazione. Comunque la si pensi, la si progetti, la si decida, risponde alla necessità di riequilibrare gli squilibri nella distribuzione sociale e territoriale delle attività musicali, dovrà dunque muoversi in questa direzione. Né potrà, questa volta, fallire, perché ciò vorrebbe dire togliere giustificazione ai quasi cento miliardi che lo Stato destina oggi alla musica, e che sono appunto giustificabili solo a patto di programmare uno sviluppo della vita musicale su tutto il territorio nazionale e per tutta la società. Nello stesso tempo programmazione vuol dire decentramento, quindi partecipazione, infine partecipazione, in altre parole, del Comune o degli Enti locali in generale, insomma nesso fra riforma musicale e 382, difatti richiamato nel decreto di attuazione che non potrà essere eluso o peggio ancora vanificato.

E poi ancora il finanziamento obbligatorio, organico ai punti precedenti, che elimini il sistema delle sovvenzioni discrezionali elargite dai vertici burocratici, che si distribuisca attraverso le Regioni e i Comuni in maniera equa e oggettiva, per favorire l'adempimento dei programmi di sviluppo della cultura musicale, garantendo le situazioni stabilizzate ma non indirizzando a singoli operatori o singole istituzioni, fuori cioè dagli organi di elaborazione e di controllo della programmazione. Se come tutti i partiti dichiarano di ritenere, le attività musicali dovranno adempiere a un servizio sociale, o comunque saranno ritenute di interesse sociale, ebene allora il modo di finanziare non potrà più essere

quello delle provvidenze a iniziative o istituzioni di carattere privato, bensì davvero dovuto essere l'opposto, senza inganni, a partire da precisi programmi di attività democraticamente stabiliti. Non c'è da illudersi che sarà una battaglia facile, che a cominciare dal Senato si possa arrivare presto e senza traumi a risultati soddisfacenti. Dipende dal movimento, dalla capacità di condurre il dibattito sul terreno concreto di come, perché, per chi si deve spendere tanto danaro pubblico e dipende dalla capacità di approfondire una critica convincente a un'organizzazione inefficace e logorata, dalle proposte rinnovatrici da sostenersi in un'ottica unitaria che riguarda in primo luogo i compagni socialisti, cui quali ad ogni modo da sempre vi sono sostanziali convergenze. Lo stesso convegno di Bari della Democrazia cristiana, con le sue luci e le sue ombre, ha dimostrato che punti di incontro ce ne sono e si possono trovare, che è questo che si deve fare proprio in un momento come questo, in cui è quanto mai duro lo scontro fra chi la riforma la vuole realmente, chi dice di volerla e vuole soltanto una legge uguale a quella esistente e chi non la vuole affatto.

## Rilancio

Usciamo da un inverno di aspri attacchi oscurantisti contro le forze rinnovatrici, negli Enti lirico-sinfonici, negli Enti locali, nelle Regioni, mentre si sono radicalizzati i tentativi di chi ha goduto i vantaggi di una gestione manageriale delle attività musicali, per rilanciarla perfino adombrando consistenti interventi privatistici, lasciando intravedere soluzioni analoghe a quelle sostenute per la radio-televisione cosiddette libere. Ma battere queste posizioni tutto altro che prive di pericolosità, che spesso, poi, esprimono pretese inaccettabili di prevaricazione sull'interesse generale delle logiche di gruppo, aziendale o professionale, vuol dire appunto, in primo luogo, aggregare attorno ai punti centrali di una riforma democratica, conforme alla natura e agli scopi della Costituzione, il consenso maggiore: dei lavoratori del settore, dei cittadini, della gente, delle forze politiche che capiscono, comunicano e organizzano la musica nel nostro Paese, e professionalmente, seriamente rinnovata.

Luigi Pestalozza

Una politica delle risorse per lo sviluppo dell'agricoltura

# Energia: e le fonti «minori»?

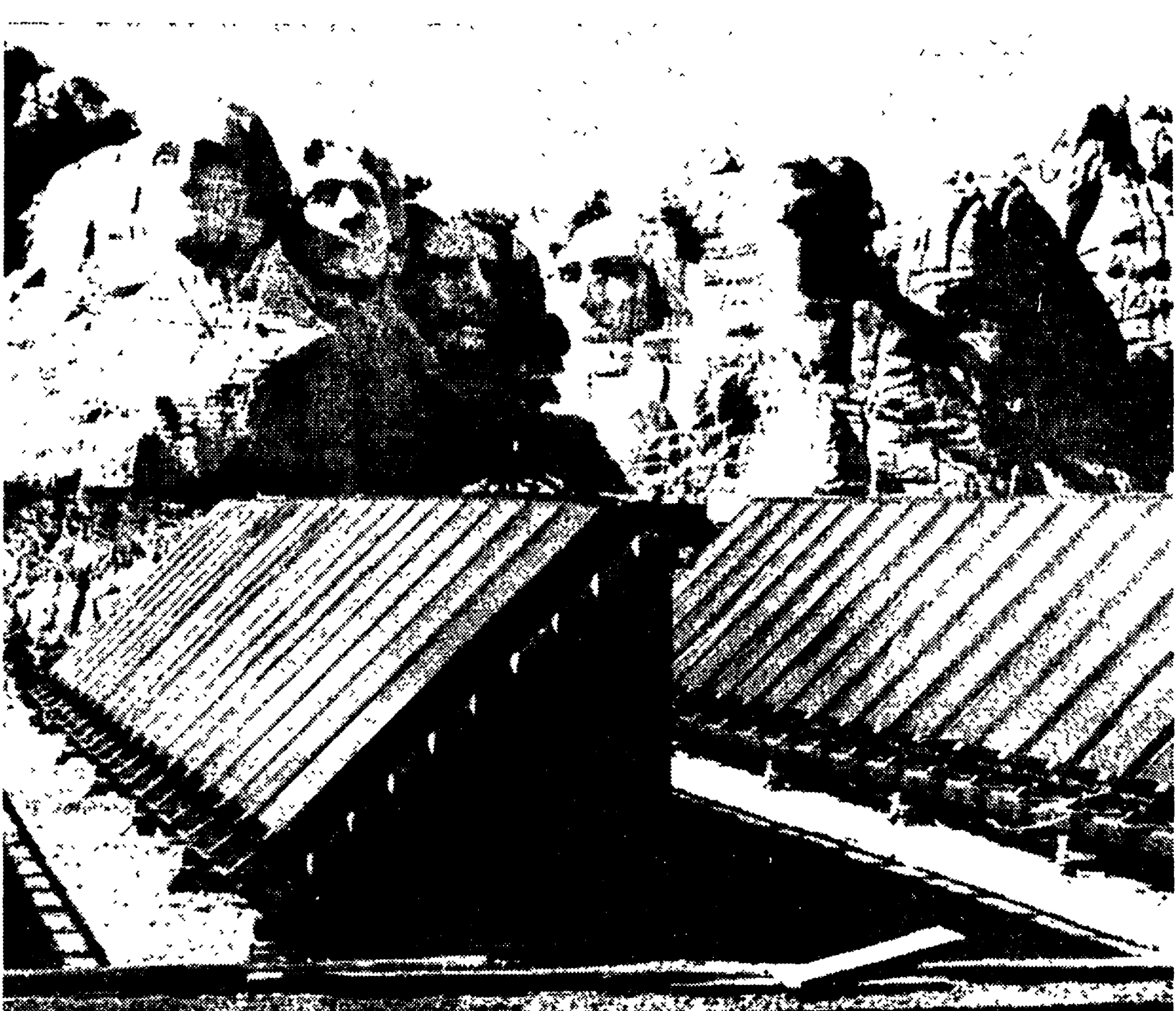
Con la utilizzazione di quella solare, della geotermica, del gas biologico che si può produrre dai rifiuti organici, si calcola che il nostro Paese potrebbe coprire tra il dieci e il quindici per cento del proprio fabbisogno annuale, con un risparmio di molte centinaia di miliardi - Il rapporto con l'ambiente - Quello che ci insegnano le esperienze straniere

La crisi del modello energetico fondato sulla disponibilità di ingenti quantità di petrolio a basso costo ha determinato una forte ripresa, in tutto il mondo, dell'impegno di ricerca nel campo delle fonti rinnovabili d'energia (cosiddette «minori»). Ciò che differenzia l'attuale situazione rispetto ai ricorrenzi «ritorni alla natura» è un dato obiettivo: l'irreversibilità di una tendenza all'aumento dei costi delle risorse energetiche primarie, visti i mutamenti avvenuti negli equilibri strategici mondiali. Per quei Paesi, come il nostro, che non detengono riserve naturali importanti, non può non sorgere l'urgenza di una corretta programmazione energetica, fondata sul perseguimento della massima valorizzazione delle risorse nazionali, sulla differenziazione dell'approvvigionamento e sul decentramento della gestione delle fonti.

Tra le fonti «minori» vengono comunemente annoverate l'energia solare, eolica, geotermica e da rifiuti; si calcola che, utilizzando razionalmente, l'Italia potrebbe coprire tra il 10 e il 15 per cento del proprio fabbisogno energetico annuale, con un risparmio valutabile in 800-1200 miliardi l'anno.

L'agricoltura è il settore produttivo che meglio potrebbe trarre profitto dalla valorizzazione delle fonti rinnovabili di energia: sono le aree agricole ad essere scarsamente servite per ciò che concerne sia la corrente elettrica (basse potenze installate, quando non manchi l'elettificazione), sia altre risorse, prima di tutte il metano, utilizzabili per il riscaldamento delle abitazioni e degli allevamenti. Tale situazione contribuisce ad accelerare l'abbandono delle campagne, soprattutto nelle aree più deboli, e non aiuta i processi di ristrutturazione non più prorogabili anche nelle aree forti del Nord.

Non si può contare molto sulle tradizionali risorse energetiche per ovviare a tale situazione: si pensi solo che, occorrendo, si dovrebbe ricorrere a 10.000 e a 20.000 lire per passare un metro di condotte per metano. Le difficoltà risultano ancor più evidenti se si considera che noi siamo forti importatori, oltre che di petrolio, di metano e di corrente elettrica, e che tali approvvigionamenti risultano sempre più difficili e costosi. D'altra parte, noi sprechiamo, annualmente, enormi quantità di materiale organico che, sotto la denominazione di «ri-



Un esempio di impiego della energia solare che viene dagli Stati Uniti. In questo centro sperimentale che sorge presso il Monte Rushmore i collettori solari vengono utilizzati per provvedere al riscaldamento e al condizionamento dell'aria. Si stanno studiando le condizioni di applicazione all'agricoltura.

fiumi» (urbani, animali, vegetali, ecc.), occorre ad accelerare la degradazione ambientale del nostro territorio. Ancora, troppo poco si sta facendo in Italia per sfruttare appieno l'energia solare, geotermica, eolica ed anche idroelettrica (soprattutto nel campo dei piccoli inerti per la regolazione dei corpi idrici e per un uso plurimo dell'acqua). Torna conto, quindi, fare il punto sulle tecniche che la cui applicazione può essere diffusa in tempi tutt'altro che lunghi: ciò al fine di evitare discorsi generici di conservazione che è così possibile attuare qualunque sia la formazione dell'attuale assetto economico produttivo. Vediamo alcune applicazioni, a partire dall'energia solare.

Essiccamento di foraggi e cereali e condizionamento termico degli allevamenti: entrambe queste operazioni possono essere efficacemente realizzate ricorrendo a collettori solari piani, ad una tecnologia, cioè, sperimentata e di semplice gestione operativa. Nel primo caso si riscalda l'aria che viene poi fatta circolare all'interno dei vegetali accumulati nel fienile. Attraverso l'essiccazione si evitano le perdite derivanti da sfavorevoli condizioni meteorologiche, si migliora la qualità e l'appetibilità dei foraggi, si previene lo sviluppo di muffe. Il corretto processo di conservazione che è così possibile attuare qualunque sia la formazione dell'attuale assetto economico produttivo. Vediamo alcune applicazioni, a partire dall'energia solare.

Essiccamento di foraggi e cereali e condizionamento termico degli allevamenti: entrambe queste operazioni possono essere efficacemente realizzate ricorrendo a collettori solari piani, ad una tecnologia, cioè, sperimentata e di semplice gestione operativa. Nel primo caso si riscalda l'aria che viene poi fatta circolare all'interno dei vegetali accumulati nel fienile. Attraverso l'essiccazione si evitano le perdite derivanti da sfavorevoli condizioni meteorologiche, si migliora la qualità e l'appetibilità dei foraggi, si previene lo sviluppo di muffe. Il corretto processo di conservazione che è così possibile attuare qualunque sia la formazione dell'attuale assetto economico produttivo. Vediamo alcune applicazioni, a partire dall'energia solare.

La comunità ed i singoli operatori, inoltre, realizzano importanti economie: utilizzando questa tecnica, infatti, si ha depurazione dei rifiuti fino all'abbattimento dell'85 per cento del carico inquinante; si riene a disporre di una risorsa energetica da impiegare sia a livello aziendale che a livello di piccoli centri urbani e rurali; si ottiene un effluente post-fermentazione che può essere immediatamente utilizzato per migliorare la struttura dei suoli e come fertilizzante in campagna. Le utilizzazioni possibili per il biogas sono tutte quelle previste per un combustibile gassoso ad alto potere calorifico: condizionamento termico di ambienti, riscaldamento di acqua, illuminazione, alimentazione di motori sia fissi che per autotrazione.

Le diverse esperienze straniere ci insegnano che non consideri più marginali que-

adattano alla fermentazione metanica sono senza dubbio gli effluenti zootecnici, i fanghi di depurazione, le acque luride urbane; ad essi possono essere opportunamente miscelati residui vegetali ed alcune frazioni di rifiuti solidi urbani ed industriali. Dal punto di vista economico ed ambientale, la digestione anaerobica con produzione di biogas presenta caratteristiche estremamente interessanti: essa consente, anzitutto, di realizzare cicli ecologici ed economici chiusi, fondati sul riciclaggio dei sottoprodotti e capaci di ridurre al minimo fenomeni di inquinamento derivanti da gestioni non accurate dello smaltimento. La comunità ed i singoli operatori, inoltre, realizzano importanti economie: utilizzando questa tecnica, infatti, si ha depurazione dei rifiuti fino all'abbattimento dell'85 per cento del carico inquinante; si riene a disporre di una risorsa energetica da impiegare sia a livello aziendale che a livello di piccoli centri urbani e rurali; si ottiene un effluente post-fermentazione che può essere immediatamente utilizzato per migliorare la struttura dei suoli e come fertilizzante in campagna. Le utilizzazioni possibili per il biogas sono tutte quelle previste per un combustibile gassoso ad alto potere calorifico: condizionamento termico di ambienti, riscaldamento di acqua, illuminazione, alimentazione di motori sia fissi che per autotrazione.

Walter Ganapini

Interessante ricerca sulla comunicazione a San Giovanni Valdarno

# Il volantino e l'omelia

Un convegno e quattro mesi di sperimentazione nelle scuole, nelle fabbriche e nelle istituzioni - Studiate le tecniche e i materiali prodotti nel territorio comunale - Una iniziativa che tende a istituire un rapporto permanente con la realtà locale

SAN GIOVANNI VALDARNO - Da quasi un anno la piccola cittadina valdarnese sta vivendo una interessante esperienza di sperimentazione culturale. Qui l'hanno battezzata «comunicazione e territorio». Un vero e proprio progetto di lavoro intorno al tema della comunicazione nel territorio del comune. Dopo una fase di preparazione, ci sono stati un convegno a metà marzo e quattro mesi di sperimentazione, ricerca ed intervento nelle scuole, nelle fabbriche, nelle istituzioni di San Giovanni. Alla fase preparatoria - una serie di incontri sui temi della comunicazione e dell'organizzazione della cultura sul territorio -, al convegno ed alla sperimentazione hanno partecipato alcuni docenti universitari, esperti e specialisti della Regione Toscana, della RAI, del centro di formazione sindacale della camera del lavoro di Torino, della rivista Sapere di Milano, accanto alle associazioni culturali già operanti nel territorio e ai nuovi gruppi che si sono spontaneamente formati all'interno dei tre «spazi» - scuola, fabbrica, istituzioni - in cui si è svolta la ricerca vera e propria sulla comunicazione.

me quello di San Giovanni Valdarno, analizzare scientificamente la parola, il dibattito, il volantino, il manifesto, la discussione al mercato, l'omelia in chiesa, le canzoni popolari e del lavoro: fare cioè una «fotografia» dei canali tradizionali della comunicazione umana ed introdurre, ad un tempo, anche strumenti di tipo nuovo come il videoregistratore.

**Uso sociale**

Che cosa si è voluto conseguire? Prima di tutto recuperare le forme di comunicazione che erano presenti nel territorio, arricchirle, ma soprattutto organizzarle e coordinarle ai fini di un uso sociale. «Per rendere cosciente ciascuno che può parlare agli altri dei propri problemi - ci dice il professor Ivano Cipriani, critico televisivo, docente universitario, coordinatore, insieme ad altri, di tutto il lavoro - La ricerca si è sviluppata nelle fabbriche, nelle scuole, nelle istituzioni e, alla fine, i materiali elaborati - nastri videoregistrati, fotografie, inchieste, articoli di giornale - sono stati presentati in tre sessioni a tutta la popolazione nella piazza centrale del paese.

Facciamo un esempio concreto di ciò che è avvenuto a San Giovanni, prendiamo il caso delle fabbriche. Il lavoro si è svolto in stretta collaborazione con i Consigli di fabbrica e gruppi di operai particolarmente interessati. Intorno a che cosa? Ad alcuni temi che erano presenti

nella discussione e nel dibattito dei consigli e dei lavoratori, al problema di salute in fabbrica per esempio: sono state prodotte molte videoregistrazioni, ripresi dibattiti, raccolte testimonianze, individuati insomma gli strumenti e le tecniche della comunicazione che, in una fase successiva, si intende portare nel territorio, presentare alla gente, alla discussione collettiva.

Il problema di una fabbrica, attraverso l'uso sociale dei mezzi di comunicazione, tradizionali e nuovi, diventa così quello di dieci fabbriche, la salute di un operaio in azienda diviene il problema della sua famiglia, delle altre famiglie, di tutti coloro che hanno qualcuno che lavora e anche di quelli che appartengono a s e m b r a n o staccati da tali questioni ma che in realtà sono coinvolti perché è sul loro territorio che agisce la fabbrica.

Adli operai che hanno lavorato insieme ai tecnici, agli esperti, alle cattedre universitarie, non è sfuggito il valore dell'esperienza fatta: «Abbiamo imparato ad usare il videoregistratore - afferma Silvio Del Riccio, delegato del Consiglio di fabbrica dell'Italsider - ma soprattutto si è colta tutta la enorme potenzialità degli strumenti di comunicazione per socializzare i nostri problemi, dentro e fuori la fabbrica». Lo stesso vale, sia pure con vari gradi di partecipazione e di consapevolezza, per le donne del maglificio Giuly, una piccola azienda con poche decine di operai, per la cooperativa vetraria Ivv e così via. Vale

per i gruppi che hanno eseguito diciannove interventi di ricerca sul territorio lo «spazio» scuola - insegnanti, studentesse dell'istituto magistrale, maestre di una scuola materna del comune - e per chi ha lavorato nei quartieri, intorno ai problemi del centro storico, dell'inquinamento, della biblioteca comunale ecc.

**Luci e ombre**

Ora, è finita la prima fase della ricerca. Che giudizio se ne dà? «Ci sono luci ed ombre - ci dice il prof. Cosimio Scaglioso, della facoltà di magistero di Arezzo - E' positivo aver posto dei problemi e che non mancano di essere presenti e aver prefugurato un ruolo dell'Ente locale che promuove, coordina, offre le condizioni di base, uomini e mezzi, che possono permettere ai vari gruppi di esprimere il loro potenziale culturale; è negativo il fatto che molti gruppi, specialmente quelli nuovi, ancora stentino a muoversi. Le realizzazioni, i prodotti, riferiscono proprio di questo, che ancora le cose si stanno muovendo».

A settembre si terrà a San Giovanni un secondo convegno per fare il «punto» della situazione ed indicare la via per proseguire il lavoro intrapreso; c'è già una proposta avanzata da molti gruppi, la creazione di un centro di informazione permanente, regolamentato da uno statuto, dotato di strumenti e mezzi. C'è già anche una prima richiesta, quella del com-

prensorio, che intende utilizzare i videoregistratori disponibili per fare ricerca sui beni culturali della zona.

Del resto, che l'iniziativa dovesse trovare un sbocco di questo tipo, un rapporto permanente con la realtà del territorio, era nelle intenzioni del comitato promotore, espressione unitaria del Consiglio comunale (San Giovanni) e amministrata da una Giunta di sinistra che volò all'unanimità la spesa di venticinque milioni per «comunicazione e territorio». «L'abbiamo considerata una spesa produttiva - afferma Bruno Isidori, assessore alla Pubblica Istruzione e presidente del comitato promotore - un investimento che ci permetteva di eliminare la frammentarietà dei nostri interventi di politica culturale e di affondare solide radici nel territorio comunale».

Lo stesso tipo di discorso, più o meno, l'ha fatto la Regione Toscana, Walter Ferrara, funzionario del dipartimento istruzione e cultura, non ha dubbi: «E' stata una scelta coraggiosa entrare in una iniziativa che aveva forti caratteri di sperimentazione; d'altra parte non è la prima volta che imbocchiamo questa strada. L'abbiamo già fatto con il teatro di Pontedera e con la messa in scena di «Pietro Gotti» a Rossignano. I risultati di San Giovanni? Ne voglio sottolineare due: il rapporto stabilito con un buon numero di gruppi cosiddetti emarginati e l'acquisizione di questa problematica da parte dei non addetti ai lavori».

Valerio Pellini

Studi accurati di natura biochimica e microbiologica hanno posto le condizioni per il perfezionamento del processo naturale, in modo da migliorare notevolmente la composizione ed il potere calorifico della miscela gassosa, che può quindi raggiungere l'80 per cento di tenore in metano.

La produzione del biogas è naturalmente influenzata da molteplici fattori: durata della decomposizione, temperatura, concentrazione del mezzo, ecc. La reazione avviene in semplici digestori a tenuta, ed assicura una produzione giornaliera di 0,35 metri cubi di biogas per un capo suino e 1,5 mc nel caso di un bovino; il potere calorifico di 1 mc di biogas giunge fino ad oltre 7.000 Kcal. I materiali che meglio si

Morto il presidente dell'Unione degli scrittori sovietici

MOSCA - All'età di 85 anni è morto dopo lunga malattia il romanziere Konstantin Fedin, uno dei principali scrittori dell'URSS - dice la Tass - ed attuale presidente dell'Unione degli scrittori, della quale era stato anche - dal 1959 al 1971 - segretario. Era altresì deputato al Soviet supremo e titolare di numerose onorificenze.

Era nato a Saratov, nella regione del Volga, nel 1892. Dedicatosi dapprima alla musica e alla pittura e poi alla letteratura, scrisse numerosi romanzi e novelle, ispirati al periodo pre-rivoluzionario sia a quello della guerra civile sia alla seconda guerra mondiale. Tra i suoi lavori più noti e più diffusi nell'URSS figurano «Le città e gli anni», «I fratelli», «Una estate straordinaria».

**Editori Riuniti**

Felice Ippolito

**Politica dell'energia**

Le alternative energetiche - dopo lo scoppio della crisi del petrolio.

Il punto - pp. 196 - L. 1.800

novità